**L’ESAME**

Esame di maturità.

Un incubo che a volte, anche a distanza di venti o trent’anni, torna a disturbare le notti di chi c’è passato e sa che i professori “carogna”, che alla fine ti danno una mano, esistono solo nelle fiction cinematografiche e il seno e le cosce chiuse di Claudia, piacevole diversivo per stemperare la tensione dell’attesa, ci sono solo nella fantasia di Antonello Venditti.

Lo sa anche Luca Varini, che domani è atteso dalla prova orale di Italiano, la materia che porta all’esame, con una insufficienza diventata un sei, grazie alla decisione del Consiglio dei professori di ammetterlo ugualmente all’esame di maturità.

L’esito dello scritto ritiene sia stato positivo; ma per lui lo scritto non ha mai rappresentato un problema perché, grazie al fatto di avere una madre senese, i suoi componimenti, pur difettando di fantasia e di originalità, sono sempre stati sintatticamente e grammaticalmene corretti, in grado di fargli ottenere una, sia pur risicata, sufficienza.

Il suo problema è l’orale.

Il programma del quinto anno ha contemplato lo studio di poeti a lui indigesti; a cominciare da Carducci, con la sua epica storico-patriottica, e Pascoli, con la sua poetica del fanciullino; poi gli ermetici, come Quasimodo e Ungaretti, un vero incubo; non è mai riuscito a comprendere come sia possibile fare l’esegesi di poesie come “Ed è subito sera” o “Soldati”, per non parlare di “Mattina”

Da un bel po’ di tempo arrovella il cervello facendo supposizioni su quale poeta o corrente letteraria la Commissione d’esame potrebbe scegliere come argomento della sua interrogazione.

Dalle notizie raccolte, da chi ha già sostenuto l’esame orale, ha saputo che in commissione c’è un professore che ama la corrente verista, ma le probabilità che l’interrogazione possa vertere su quel tema sono piuttosto scarse; sa pure che la sua professoressa ama Foscolo, ma difficilmente la commissione potrebbe acconsentire a che un suo allievo venga interrogato proprio su quel poeta.

Alla fine si è convinto che l’argomento con le maggiori probabilità sia Giacomo Leopardi, che è il maggior poeta del XIX secolo; inoltre è da poco uscito il film “Il giovane favoloso”, ispirato alla sua vita, per cui gli sembra ragionevole sperare che gli possa capitare proprio quell’autore.

Fatta la scelta, gli viene da ridere pensando al professore “carogna” Martinelli, che suggerisce a Luca Molinari di prepararsi proprio su Leopardi, mentre l’omonimia, tra lui e l’allievo impersonato da Vaporidis, gli sembra di buon auspicio; così, un po’ rinfrancato, dopo essersi preparato una caraffa di caffè, si appresta a dedicare gran parte della notte al ripasso della poetica di Leopardi.

\*\*\*\*

La mattina dell’esame Luca, seduto su una panca fuori dall’aula dove si svolgono gli esami, sta parlando con Martina, un’amica venuta a fargli compagnia e a incoraggiarlo; ha sul volto i segni di una notte insonne e cerca di stemperare la tensione masticando un chewing-gum.

Di quando in quando ride nervosamente, ostentando una sicurezza che non ha e, a più riprese, consulta l’orologio...

Finalmente la porta dell’aula si apre ed esce Giovanni, il primo della classe; con l’indice e il medio della mano destra aperti a “V” indica di avercela fatta; poi, rivolgendosi a Luca:

«Tocca a te. In kulo alla balena»

Preso alla sprovvista Luca avverte un’improvvisa accelerazione del battito cardiaco, mentre dall’intestino gli arriva il segnale di un’impellente *cagotto*, ma subito si riprende e, volendo far bella figura nei confronti di Martina, con simulata spavalderia:

«Speriamo che non kaghi» risponde a tono, superando la soglia dell’aula.

La prima sensazione che prova entrando è di soffocamento; le finestre sono tutte chiuse e nell’aria aleggia un tanfo di sudore, testimonianza della tensione di quelli che lo hanno preceduto.

Mentre si avvicina al tavolo, dove è schierata la Commissione d’esame, si accorge di avere ancora in bocca il chewing-gum.

Imbarazzatissimo finge uno starnuto, riuscendo così a sputare il chewing-gum nella mano destra ma, quando sta per sedersi, il professore che gli sta di fronte allunga la mano per una stretta di saluto.

Fingendo di non essersi accorto del gesto, infila la mano destra in tasca, come dovesse prendere il fazzoletto per soffiarsi il naso ma, aprendo la mano, il chewing-gum, anziché nella tasca, gli cade sulla sedia che dovrà occupare.

Finito di soffiarsi il naso finge di accorgersi solo allora della mano del professore, ancora tesa nell’offerta del saluto, e la stringe.

Poi, stando attento a evitare il chewing-gum, si siede in punta di sedia e finalmente ha inizio l’interrogazione.

Per ridurre la tensione il professore interrogante inizia con la disamina del componimento della sua prova scritta e, tutto sommato, ne dà un giudizio piuttosto positivo, tant’è che Luca immagina un voto tra il sei e mezzo e il sette.

Rinfrancato abbozza un mezzo sorriso, mentre mentalmente ripassa l’*incipit* che si è preparato per parlare di Leopardi.

«Bene» continua il professore «adesso ci parli della *Veglia*, la poesia di Giuseppe Ungaretti»

Sulle prime Luca crede di aver capito male ma poi, realizzando, sente l’intestino rivoltarsi e tornare prepotente lo stimolo del *cagotto,* mentre la stanza comincia a girare vorticosamente e lui si sente trasportare lontano…

\*\*\*\*

*… e si ritrova, in una notte di plenilunio, buttato nel fango di una trincea, a Cima Quattro del Monte San Michele, sul Carso, con accanto un compagno morto, massacrato, che ha la bocca, stravolta dal ghigno della morte, rivolta alla luna che, insensibile, brilla nel cielo limpido e stellato, e lui, osservando le mani gonfie di quel corpo straziato, prova una gran pena e, in quella desolazione, si rende conto di sentire, più forte che mai, l’amore per la vita…*

\*\*\*\*

Passato il capogiro Luca, ormai rassegnato all’esito negativo di quella prova d’esame e quindi alla conseguente bocciatura, s’accorge che l’intera Commissione d’esame, in piedi, gli sta dedicando una *standing ovation*.

«Complimenti signor Varini! La sua esegesi è stata così realistica ed emozionante che ci ha fatto provare l’esperienza di essere sul posto a vivere le impressioni del poeta»

Luca, stordito e ancora incredulo, mentre sta uscendo, getta uno sguardo in fondo all’aula dove ha l’impressione di scorgere un vecchio che gli sorride…

VEGLIA di Giuseppe Ungaretti

Un’intera nottata  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio  
con la congestione  
delle sue mani  
penetrata  
nel mio silenzio  
ho scritto  
lettere piene d’amore

Non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita